

Borsa
A terra
Mib 800
(-20,0%
dal 2-1-'92)



Lira
In netta
ripresa
Il marco
a 758,25



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.128,45



Allarme Italia



ECONOMIA & LAVORO

Un emendamento del governo cancella i due megagrappi che avrebbero dovuto assorbire Iri, Eni, Imi, Enel, Ina, Bnl e Mediocrediti. Una vittoria dei boiardi e della lottizzazione Cessioni: sempre più miraggio i 4.000 miliardi di introiti

La superfarsa delle superholding

Amato riscrive le privatizzazioni: scusate, non andavano

«Scusate ci siamo sbagliati»: il governo annulla le due superholding ed i boiardi di Stato vincono la scommessa con la loro sopravvivenza: i capi di Iri, Eni e così viasaranno potenti come sempre. Anzi, ancora di più. Le privatizzazioni sono rinviate all'autunno (com'è minimo), così come diventano sempre più miraggio i 4.000 miliardi di incasso previsti dalla manovra.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Bifioni». Vincenzo Visco non fesse a mantenere un contegno da professore di Scienza delle Finanze passato dalla cattedra universitaria al seggio senatoriale. Del resto, appare difficile commentare altrimenti che con toni da curva da la retromarcia governativa sulle superholding, i due *ombudsman* industriali-finanziario ed energetico che avrebbero dovuto mostrare al mondo intero il nuovo volto delle Partecipazioni Statali. Un impegno durato appena dodici giorni, tanti quanti ne sono passati tra sabato 11 luglio quando il governo annunciò la creazione delle due megastutture (erano già pronti i nomi dei presidenti: Pellegrino Ca-

paldo e Luigi Fausti, ora trombati di lusso) e ieri quando il governo ha presentato un emendamento per sconsigliare se stesso. Sparite le superholding, tornano in auge da trionfatori entusiasti come Eni ed Iri che appena tre giorni fa il governo voleva abolire. Resteranno tutte le spa indicate dal decreto ma le azioni di Iri, Eni, Enel, Ina, Imi e Bnl finiranno direttamente al Tesoro senza la mediazione delle superholding. Con un condizionamento: il ministro eserciterà i suoi diritti di azionista d'intesa con Bilancio e Industria. E, in evidente forma di Eni ed Eni, evidentemente. Ma si troveranno i compratori, soprattutto per l'istituto presieduto da Nobili? E' assai meno evi-

dente. Il governo, comunque ci conta. Altra novità, non si pongono più limiti alle quote da privatizzare (prima era il 45%) e si spiega che parte dei soldi delle cessioni (auguri) andranno al Tesoro. Entro tre mesi dalla conversione del decreto (probabilmente non prima di novembre, sempre che il tema delle privatizzazioni non venga scorporato dalla manovra finanziaria), il Tesoro stenderà un programma di riordino delle società pubbliche anche attraverso cessioni di attività e rami d'azienda, scambi di partecipazioni, fusioni, incorporazioni, eccetera. Il programma passerà al vaglio delle commissioni parlamentari: se non si esprimeranno nei tempi regolamentari previsti, esso diventerà automaticamente esecutivo. Le società pubbliche così riordinate potranno finalmente andare in Borsa e finanziare il Tesoro. Ma intanto il governo ci ha già rimesso: con i nuovi tempi previsti dall'emendamento, il Tesoro non ce la farà mai ad incassare entro l'anno i tanto decantati 4.000 miliardi che dovrebbero pervenire dalle privatizzazioni.

Intanto, i capi delle aziende pubbliche non possono che gongolare. Per tutti (tranne, forse, per il presidente dell'Iri Franco Nobili), le assemblee di inizio agosto significheranno un rinnovo triennale del mandato. I nuovi statuti in preparazione assegnano ai presidenti delle spa una libertà d'azione ben maggiore di quella attuale, relegando i consigli di amministrazione ai compiti previsti dal codice civile, assai meno stringenti di quelli indicati dalla vecchia normativa per i vari comitati e giunte. Svincolati dai controlli dal basso, i boiardi nuovo stile potrebbero trovarsi senza molti vincoli anche dall'alto: attualmente il Tesoro non è certamente attrezzato per verificare l'efficacia delle gestioni aziendali. I veri padroni dell'industria pubblica trasformata in spa, dunque, saranno i manager pubblici. Il che non sarebbe male se sopra di loro vi fosse un controllo serio dell'azionista Stato. Ma non c'è da sperare, visto che a metterli e a mantenerli su quelle poltrone è la lottizzazione tra i partiti di governo, sia pur attraverso la mediazione del ministro del Tesoro, proprietario unico. Sa-

rà diverso quando le aziende saranno privatizzate? Certamente. Ma quando? Di sicuro non in tempi brevi. Pertanto, per quanto possa apparire paradossale, i veri vincitori dell'operazione «privatizzazione» sono proprio i boiardi di Stato. Non pochi problemi, però, potrebbero sorgere nell'Iri. Il piano primitivo era stato pensato anche per risolvere il pes-

simo rapporto mezzi propri/indebitamento messo in campo dall'istituto di via Veneto trasformato in spa. E adesso, chi tirerà fuori i soldi? Il Tesoro, magari stornando gli incassi delle privatizzazioni? E i politici, che dicono di questo guazzabuglio? Gongolano i liberali che, altro paradosso, hanno tirato la volata contro le superholding. Gongolano quei settori della Dc e del Psi vicini alle Partecipazioni Statali. Pomicino è esplicito: «L'eliminazione delle superholding è frutto di una lunga e silenziosa battaglia condotta assieme ad un Pli determinato, a larghi settori della Dc e del Psi». Per il Pds la retromarcia può tramutarsi nella rinuncia ad ogni disegno di politica industriale mentre i repubblicani accusano il partito dei boiardi e la manomorta dei partiti.

E i ministri? Anime candide. Quello dell'Industria Guarino, in attesa di andare a Bruxelles a spiegare che la liquidazione dell'Elim è in regola con le norme Cee (si teme un altro caso Finsider), afferma che ora il governo «precederà con più autorità». Il ministro del Tesoro Barucci si spinge più in là: «È la soluzione più razionale che semplifica le cose». Amato mostra invece un'aria sofferta: «È stata una decisione difficile, ma il progetto iniziale era troppo rigido. Si rischiava di non concludere nulla». Ma la palma del ridicolo va al ministro dei Trasporti Tesini: mentre i suoi colleghi abolivano le due superholding, lui ne proponeva una terza, per i Trasporti.

Declassati Comit, Banco di Napoli Cofiri ed Eni International Bank?

Banche e finanziarie sotto il tiro di S&P e Moody's



L'agenzia di valutazione Standard and Poor's di Londra sta declassando quattro banche e società finanziarie italiane. Le prospettive per la Comit sono giudicate «negative». Sotto esame anche Banco Napoli, Cofiri ed Eni International Bank. Analoga verifica di Moody's che entro il mese deciderà pure sulle obbligazioni in valuta estera. Il mercato reagisce al calo del protezionismo statale.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Prima scatta la «S and P», importante agenzia di rating internazionale che fornisce di volta in volta un giudizio di affidabilità finanziaria delle società, sulla solvibilità di un paese rispetto al debito estero, sulla qualità dei titoli emessi. Poi tocca di nuovo all'americana Moody's. E un'altra dimostrazione di come l'Italia corra sul filo del rasoio in un accavallarsi di giudizi negativi ora sulle performance aziendali ora sulla stremata Borsa Valori ora sulla capacità del governo di controllare debito pubblico e inflazione. L'agenzia britannica, che condivide con la Moody's la palma della più importante fonte di valutazione per i mercati internazionali, ha messo sotto esame la Banca nazionale del lavoro (dopo lo scandalo di Aviano), il Banco di Napoli, la Cofiri International Inc., il braccio di finanziamento dell'Iri, e l'Eni International Bank Ltd. Seguita a ruota dall'agenzia americana che ha messo sotto osservazione la holding dell'Iri e l'Eni Bank. La portavoce della Standard and Poor's, Susan Witt, ha detto con precisione che la riapertura dei quattro dossier è stata decisa con implicazioni negative. «L'obiettivo è chiaro: sarà corretto al ribasso il giudizio. Sono sotto nuova valutazione i rating a lungo e a breve termine della Bnl, attualmente fissati ad AA- e A-1+; il rating a breve termine del Banco di Napoli che è attualmente di A-1; quelli a breve termine della Cofiri e dell'Eni International Bank entrambi fissati ad A+1. Contemporaneamente, la «S and P» ha rivisto le prospettive sul rating AA- assegnato al debito a lungo termine della Comit portandolo da «stabile» a «negativo». Il giudizio sul debito dell'Italia viene invece confermato ad AA+1 per il lungo termine e ad A-1+1 per il breve termine. A spingere l'agenzia di rating al declassamento Bank on stati due eventi: da una parte le proposte presentate dal governo per la ristrutturazione delle partecipazioni finanziarie e industriali dello stato in vista di un programma di privatizzazioni, dall'altra parte la so-

sospensione del servizio del debito da parte dell'Elim. L'Elim non è stata presa in esame dalla «S and P», ma la decisione di congelare debito e oneri sta provocando parecchio malumore presso le banche europee e giapponesi. È stato proprio il caso Elim (dopo il caso analogo della Federconsorzi) a rendere necessario un riesame del peso del sostegno pubblico agli enti di stato attualmente scontato nel rating. Non a caso, sottolinea un comunicato della «S and P», i rating posti sotto osservazione sono tra i più dipendenti dal sostegno implicito del governo. Cofiri ed Eni International Bank fanno parte di gruppi che hanno un ruolo strategico nell'economia nazionale. Sotto tiro è in particolare la Cofiri poiché l'è più dipendente dall'aiuto governativo sulla base della debole performance finanziaria e dell'elevato livello di indebitamento. All'inizio dell'anno, la «S and P» aveva detto che il calo del sostegno statale alle banche pubbliche avrebbe avuto «ripercussioni negative» per i rating in generale. «Le prospettive a medio termine delle banche pubbliche italiane sono negative». L'agenzia londinese ratifica un giudizio tecnico, ma l'opinione di una debolezza della struttura bancaria italiana una volta tolto il cappello protettivo dello stato era già abbastanza diffusa. Oggi fa ancora più effetto a causa del groviglio nel quale si sta trovando l'Italia: a breve periodo, anche l'avvicinamento alle regole della concorrenza, non fanno mutare la valutazione internazionale dei mercati. Londra, poi, è particolarmente sensibile a quanto sta succedendo in Italia. La City teme che se la lira sfonderà la porta della svalutazione la sterlina rischierà di seguirlo a razzo, essendo oggi nella zona più debole dello Sme. E così non stupisce che il *Financial Times*, pur criticando l'insufficienza e le contraddittorietà della manovra economica del governo, concluda il suo editoriale di ieri così: «Mr Amato rappresenta l'ultima migliore speranza per l'Italia di evitare una calamità finanziaria».

Intervista a FILIPPO CAVAZZUTI

«I nuovi vertici, Barucci alla prova In Borsa solo le società operative»

«Le due super holding? Erano solo delle scatole cinesi. Averle abolite è un fatto positivo». Intervista a Filippo Cavazzuti, economista e senatore del Pds, sul colpo di spugna del governo, che muta di nuovo il volto delle partecipazioni statali. «Adesso bisogna quotare in Borsa le società operative e pensare ai nuovi vertici». Lo stralcio proposto dal Pds? «Meglio discutere nel merito del decreto così emendato».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Le super holding sembravano delle scatole cinesi. L'aver tolto di mezzo un livello è un fatto positivo». Filippo Cavazzuti, economista e senatore del Pds, giudica favorevolmente il colpo di spugna con cui il governo ha cancellato dalla scena delle partecipazioni statali i due colossi

dentro i quali dovevano confluire Iri, Eni, Enel ed Ina. «Un livello in meno - prosegue Cavazzuti - rende la situazione più trasparente, specie se si arriverà ad un processo di azionariato diffuso per le società operative. Prima invece tra azionisti, super holding e Spa varie, c'erano troppi pa-

raventi. Inoltre il Tesoro mantiene il potere di operare fusioni, accorpamenti e ristrutturazioni, anche se non c'è più il rischio di creare concentrazioni di tale portata da sfiorare il monopolio. Ma cosa ritieni che succederà adesso? Questa rimane una legge di principi. Una cornice. La prossima mossa? Bisognerà vedere chi andrà a dirigere le operazioni. Se il ministro del Tesoro riconfermerà gli attuali vertici, è difficile che assisteremo a dei grossi cambiamenti. Insomma, la prossima mossa coinciderà con un banco di prova per Barucci. Sarà interessante vedere quali responsabilità si assumerà nella scelta degli uomini, ora che è di-

ventato l'azionista unico di Eni, Iri, Enel e delle altre Spa. Molti parlano di scioglimento di Iri ed Eni. Tu come la vedi? Non credo che si stia pensando a degli scioglimenti. Al contrario, senza super holding e con le azioni assegnate al Tesoro, ritengo che l'intenzione sia quella di mantenere in piedi le nuove Spa. Non pensi che ci saranno problemi per il reperimento dei 4 mila miliardi? Quella di vendere un po' di azioni di Iri, Eni ed Enel è un'operazione che non funziona. Non penso che il mercato apprezzi azioni di questo tipo, a meno che non si decida di regalarle. Bisogna in-

ce partire dalla coda e quotare le società operative. Per esempio cominciando da Agip e Snam. Ma questo si sarebbe fatto comunque... Intanto però ancora non si è fatto. Inoltre se questo decreto deve servire solo a finanziare il debito pubblico, allora si ritorna alla logica delle privatizzazioni di Carli, che non hanno portato a nulla. Intendiamoci: il giudizio positivo che davamo prima è legato ad un fatto e cioè che questo decreto sia il primo passo per avviare una seria politica industriale e per costruire un nuovo mercato mobiliare. Questo però significa puntare sulle società operative per la quotazione in

Borsa. Secondo te perché il governo ha cambiato idea sulle super holding? La verità è che quel progetto è piaciuto a pochi. E tra questi non c'erano gli operatori dei mercati azionari, i quali non hanno mai capito bene cos'è il super holding doveva emettere. Inoltre c'era il rischio di costituire ad un altro livello la solita figura del boiardo di Stato. E infine, forse, ha contato anche il fatto che le super holding erano due e potevano essere controllate solo da 2 partiti, mentre nella coalizione di governo di partiti ce ne sono 4. Il risultato è stato una brusca marcia indietro. Qual-

cuno ne è rimasto travolto? Lo scivolone maggiore lo ha fatto il ministro dell'Industria Guarino. Adesso parla di «emendamento necessario». Ma la verità è che l'ha dovuto subire. Il Pds ha proposto che in sede parlamentare si proceda ad uno stralcio del decreto Amato sulle privatizzazioni. Sei d'accordo? Alla luce di questi nuovi emendamenti ritengo che sarebbe meglio ripensare alla proposta di uno stralcio, che avrebbe l'effetto di lasciare in vigore il vecchio decreto, il quale è molto più equivoco di quello attuale. Niente rinvii, dunque, e discutiamo nel merito del decreto così emendato.



Filippo Cavazzuti e nella foto in alto Giuseppe Guarino

Confermato il «bonus» prima casa e il «nuovo» equo canone. Rateizzato l'aumento dei contributi. Dal governo molte novità

Patrimoniale anche sulle aree fabbricabili

Patrimoniale per le aree edificabili, conferma dello «scout» per la prima casa, radicale mutamento dell'articolo sull'equo canone, rateizzazione dell'aumento sui contributi previdenziali: queste sono le principali modifiche al decreto apportate in commissione alla Camera. I principali emendamenti sono tutti dello stesso governo. «Soddissfazione» di Amato per questo primo passo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dal decisionismo ostentato nei primi giorni, sulla manovra finanziaria il governo è passato al metodo della «navigazione a vista». In questo modo comunque il decreto ha superato il primo scoglio dell'approvazione in commissione. È un fatto che le principali modifiche apportate al decre-

to sono originate da emendamenti proposti dal governo stesso. Ma vediamo com'ordine. **Patrimoniale.** Oltre agli immobili saranno tassate anche le aree fabbricabili. Su quest'ultima l'imposta è stabilita nella misura del 3 per mille. Il valore imponibile è costi-

tuito dal valore venale in comune commercio. Per quanto riguarda la prima casa il governo ha ribadito l'imposta del 2 per mille del valore dell'immobile «diminuito di 50 milioni». Per prima casa, specifica il governo, «deve intendersi quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto e altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente». Per la patrimoniale sui depositi tutto resta come nel testo originario, ad eccezione dell'anticipo dal 21 al 15 settembre del termine dei versamenti allo Stato da parte delle banche. Sull'imposta sulle aree fabbricabili, il ministro delle Finanze Giovanni Goria ha dichiarato che il governo «ha cambiato idea», trattandosi di una misura «improntata all'

equità». **Equo canone.** Confermato in commissione le decisioni dell'altro ieri che hanno totalmente rovesciato la precedente impostazione del governo: abolizione del tetto dei 50 milioni di reddito, legittimità dei contratti «in deroga», elevamento dei contratti di fido otto anni, proroga di due anni in caso di mancato accordo. Il Pds che tramite la proposta fatta da Chicco Testa ha ispirato le modifiche sarebbe orientato però a stabilire un tetto invalicabile del 30% in più dell'equo canone per i contratti in proroga. **Aumento dei contributi.** L'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti non sarà più dello 0,8%; da subito scatterà un au-

mento di 0,6 punti mentre la parte restante (0,2 punti) scatterà dal gennaio 1993. **Altri emendamenti approvati.** Un altro emendamento del governo anticipa al 31 ottobre parte di quanto (circa 100 miliardi di lire) che la Sip dovrà pagare in più quest'anno in seguito all'aumento del canone di concessione dovuto allo Stato. Tra i molti emendamenti presentati dal governo ve ne è anche uno che rende ineducibile dalle inposte sui redditi l'Ilor che pagheranno i contribuenti per mettersi in regola con il fisco attraverso il cosiddetto «catasto elettrico». Un emendamento presentato dal ministro delle Finanze Goria prevede una razionalizzazione dell'imposta di bollo in seguito agli aumenti varati con il decreto, mediante

accorpamenti tariffari che potranno portare ad ulteriori incrementi, ma non con superiori del 20 per cento, ed anche a riduzioni (fino al 40 per cento) sugli importi attualmente in vigore. Sono stati poi ripristinati i finanziamenti per le strutture didattiche e scientifiche delle università. È stata operata una riduzione del 50% del costo degli espropri per pubblica utilità da parte degli enti locali. Per l'approvazione di questo emendamento hanno espresso la loro soddisfazione sia i deputati del Pds Lanfranco Turci e Chicco Testa che il ministro socialista Carmelo Conte. Approvata anche all'unanimità la proposta della Lega Nord di fissare al 21 giugno di ogni anno la presentazione della denuncia dei redditi.

Tuttavia, nonostante abbia superato il giro di boa dell'approvazione in commissione e siano stati respinte con 251 voti il contro 201 le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pds, Rifondazione comunista e Msi, il decreto continua a suscitare contrarietà. Sedici deputati Dc della Sicilia hanno comunicato al presidente del gruppo Gerardo Bianco che voteranno contro in aula se «non verrà tenuto in conto la ricostruzione della valle del Belice». L'Unavi, l'Unione delle associazioni dei cacciatori, si è incontrata col Pds dichiarando il proprio apprezzamento per l'emendamento da questo presentato che prevede la soppressione dell'aumento della concessione governativa sulla licenza di caccia.

Colpo di mano del governo

Usl, raddoppia la paga degli amministratori

ROMA. Colpo di maggioranza alla commissione Sanità del Senato. Il governo e il quadripartito hanno modificato il decreto sulla proroga degli incarichi nelle Usl, portandolo invece che al 31 agosto '92 al 31 dicembre 1993. Non solo, ma i compensi per gli amministratori straordinari sono stati aumentati a 120 milioni l'anno nonostante il voto contrario del Pds che proponeva una proroga breve e la sostituzione dei garanti con sindaci o assessori. È così passato il decreto di proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari scaduti lo scorso 30 giugno; decreto che era giunto a Palazzo Madama con un limite massimo fissato al 31

agosto per la proroga, smentito però da un emendamento del governo che proponeva lo slittamento di un anno (30 giugno '93) allargato poi su proposta Dc fino alla fine del 1993. Si aggiunge il raddoppio della busta paga degli amministratori, ed ecco quello che Giuseppe Brescia (Pds) ha definito «un fatto vergognoso». Intanto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, al termine di un incontro con i segretari confederali Cgil Cisl Uil (Cazzola, Alessandrini e Pagani), ha annunciato che il governo potrebbe presentare al Senato emendamenti alla legge delega per la Sanità, anche per accogliere, almeno in parte, le richieste di modifica avanzate dai sindacati.